

Rassegna del 26/08/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

26/08/2020	Corriere di Siena	8 L'Ance: "I bonus fermano gli interventi nell'edilizia" - Taurini: "I bonus hanno bloccato i cantieri"	Lorenzini Alessandro	1
SCENARIO				
26/08/2020	Arena	18 Brennero, accordo per l'ingresso della Tav in città, - Tav, accordo per la linea del Brennero	Giardini Enrico	3
26/08/2020	Corriere del Trentino	7 Edilizia, ripartenza ancora negativa: fatturati dimezzati	...	5
26/08/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Autorità, «sfida» tra i ministeri Il Miur (escluso) cerca di entrare	Zorzi Alberto	6
26/08/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Cgil e Cisl aderiscono al corteo dei «Sì navi»	P.C.	7
26/08/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	13 Zecchi: il porto solo off-shore se scavano canali mi lego al Ducale	P.C.	8
26/08/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7 Maltempo, anni di cantieri ma i soldi non bastano mai Ora si spera nell'Europa	Bonet Marco	9
26/08/2020	Corriere di Verona	11 Tav, sì al tunnel sotto San Massimo - Interrata la Tav per il Brennero Nuova fermata a Borgo Milano	L.A.	11
26/08/2020	Mattino Padova	19 «Vizi di forma a Pediatria» Un team legale verificherà la regolarità urbanistica	Malfitano Claudio	13
26/08/2020	Nuova Venezia	21 Canale dei Petroli si inizia a scavare «Accessi garantiti» - Canale dei Petroli, si inizia a scavare «Garantiremo l'accesso delle navi»	Favarato Gianni	14
26/08/2020	Nuova Venezia	25 Oltre 700 mila euro alla scuola Mazzini per il restyling	Ragazzo Alessandro	16
26/08/2020	Sole 24 Ore	8 Maxi parco eolico Saipem da 600 milioni a Ravenna - Rinnovabili, Saipem con Agnes per il parco eolico nell'Adriatico	Dominelli Celestina	17
26/08/2020	Sole 24 Ore	21 Demolizioni, ipotesi superbonus anche con aumenti di volumetria	Rollino Luca	19
26/08/2020	Sole 24 Ore	3 Caos banchi, tre domande per Arcuri - Fornitura dei banchi nel caos ma arriva la firma dei contratti	Mancini Giovanna	20
26/08/2020	Tribuna Treviso	19 Lavori di recupero dell'ex Telecom C'è il via libera della giunta Conte	Cipolla Federico	22
26/08/2020	Tribuna Treviso	19 Piano degli Interventi Tocca alla variante "cemento responsabile"	...	24

Economia

L'Ance: "I bonus fermano gli interventi nell'edilizia"

→ a pagina 8

Il presidente di Ance chiede chiarezza: "Lavori fermi in attesa di capire quali siano certi benefici fiscali"

Tanzini: "I bonus hanno bloccato i cantieri"

di Alessandro Lorenzini

SIENA

■ "Teniamo botta, anche se speriamo in meno burocrazia e un'attenzione ancora maggiore al settore da parte della pubblica amministrazione". In attesa dei dati dei dati dei primi sei mesi dell'anno, che saranno ufficializzati come Cassa edile il 1 settembre, il presidente di Ance (associazione nazionale costruttori edili) Andrea Tanzini traccia un bilancio tutto sommato incoraggiante per il settore dell'edilizia in provincia di Siena, nonostante il lockdown e tutte le problematiche legate all'emergenza sanitaria. "I riscontri che arrivano dagli associati - spiega - sono positivi, grazie anche ai bonus governativi, con tante richieste di preventivi e richieste di informazioni da parte dei privati. Anche se devono dire la verità, si è creato un paradosso: in attesa di capire meglio quali siano certi benefici fiscali, molti cantieri si bloccano". "L'edilizia - prosegue - viene da un decennio terribile, il Covid ha solo sottolineato maggiormente

la criticità, derivanti dalla crisi immobiliare e dal passaggio da un eccesso a un altro: dieci anni fasi spinose l'accesso al credito, adesso non si concede quasi più. Siamo passati da un estremo all'altro. Con il lockdown c'è stato un ripensamento generale: il governo ha mostrato sensibilità verso il settore e questo è stato positivo, attraverso il sistema degli incentivi e dei bonus. Dall'altro è stato però molto negativo il fatto di ricorrere a una serie di cavilli e norme che hanno generato incertezza e difficoltà di interpretazione. Spesso le prime pagine di un decreto sono tutte dedicate alla correzione del decreto precedente, forse serve maggiore concertazione con le associazioni di categoria come Ance, che servono proprio per far metabolizzare agli associati certe norme, tradurle e farle comprendere".

"Alcuni provvedimenti - chiosa però Tanzini - sono particolarmente positivi perché rimettono al centro la competenza, come quello sulla statica o sull'efficientamento energetico. Si punta finalmente a qualcosa di struttura-

le e dal nostro punto di vista è importante perché tutto questo crea occupazione stabile. In provincia di Siena il lockdown ha stoppato una situazione che stava facendo registrare numeri positivi: a inizio 2020 eravamo a un quattro per cento in più di ore di lavoro, che sono il vero dato da prendere in considerazione sulle circa 700 aziende presenti e i 2550 addetti. Oltretutto eravamo in un periodo invernale e ci aspettavamo un picco in primavera, invece il Covid ha fermato tutto. Adesso c'è la ripartenza, ma fra burocrazia e interpretazioni delle norme crediamo che la ripresa vera e propria non arrivi prima del 2021".

"Alle amministrazioni locali - spiega ancora Tanzini - chiediamo sostanzialmente di far funzionare la macchina burocratica. Ad esempio il comune di Gaiole ha attivato il pagamento dei fornitori entro quindici giorni, cosa che regala liquidità alle aziende. Chiediamo quindi quelle piccole opere concrete che possono servire per far ripartire le aziende locali: come, sempre nel ri-

spetto delle norme, favorire il radicamento sul territorio: Secondo noi i sindaci devono governare e non amministrare. Possano fare da stimolo economico importante soprattutto quando non ci si può spostare dal proprio territorio, la loro azione può creare opportunità di lavoro. Penso a bandi con caratteristiche specifiche, ad esempio per l'utilizzo di materiale locale. Dal punto di vista dell'urbanistica è necessario adottare piani di area, concertati fra amministrazioni limitrofe. La pubblica amministrazione come ruolo di vero facilitatore, insomma". "Speriamo - conclude Tanzini - che la politica degli annunci non sia fine a se stessa e che anche l'enorme quantità di documenti chiesti per accedere agli incentivi e ai bonus non nasconda poi la volontà di non accettare i rimborsi da parte dell'agenzia delle entrate. Questa preoccupazione c'è. Nonostante questo il settore sta tenendo botta, anche nel nostro territorio, dove gran parte delle aziende ha una media di 3,6 dipendenti e solo tre aziende superano gli 80 dipendenti".





Un momento complicato

Secondo il presidente di Ance, Andrea Tanzini i bonus previsti dal Governo hanno creato più problemi che benefici ai cantieri edili, anche in provincia di Siena

GRANDI OPERE. Un tratto della linea sarà interrato

Brennero, accordo per l'ingresso della Tav in città

Il collegamento ad alta velocità fra Verona e il tunnel di base del Brennero muove un altro passo avanti dopo l'approvazione del protocollo d'intesa fra la Giunta di Verona, Rfi, Regione, Provincia e i Comuni di Pescantina e San Pietro in Cariano, che mette la parola fine ai problemi di

attraversamento della Tav. La tratta fra Borgo Milano e San Massimo sarà interrata. «La soluzione migliore», la definisce l'assessore Ilaria Segala. In questo modo verrà modificato il progetto preliminare, in maniera da permettere l'avvio dei cantieri nel 2023. ● GIARDINI PAG 18

ALTA VELOCITÀ FERROVIARIA. Altro passo avanti per la tratta verso nord collegata al tunnel di base fra Italia e Austria. Intesa fra Comune e Rfi sul passaggio a Verona

Tav, accordo per la linea del Brennero

Fra Borgo Milano e San Massimo sarà interrata
L'assessore Segala: «La soluzione migliore per la città». Si ipotizza l'avvio dei cantieri per il 2023

Enrico Giardini

Tav sulla Verona-Brennero: un altro passo avanti. Definitivo. E si accelera sul progetto. Sarà quasi del tutto interrato, tra Borgo Milano e San Massimo, il tracciato dei treni ad alta velocità/alta capacità sulla tratta collegata verso nord ai lavori del nuovo tunnel di base del Brennero, Fortezza-Verona. Non ci saranno dunque cantieri in Borgo Milano. Inoltre, quanto la linea ferroviaria attuale verrà chiusa, si interverrà per collegare le zone ora separate dalla linea, che sarà riconvertita in piste ciclabili e pedonali in mezzo a verde e a parchi.

È la soluzione voluta dal Comune, insieme a un nuovo ponte sull'Adige e a un sottopasso nella zona dell'aeroporto di Boscomantico, relativa al progetto preliminare e allo studio di impatto ambientale del tratto tra la stazione di Pescantina e il nodo Tav di Verona (Lotto 4). È quanto contenuto nel protocollo d'intesa tra Comune di Verona, Regione, Provincia, Comuni di Pescantina e San Pietro in Cariano, approvato dalla Giunta comunale.

Come illustrato dall'assessore all'urbanistica, all'edilizia privata e all'ambiente Ilaria Segala, all'uscita della Giunta, il protocollo mette la parola fine alla questione, dopo

un lungo confronto tra Comune e Rete ferroviaria italiana (Rfi) e stabilisce impegni e tempi da rispettare da parte dei soggetti coinvolti, anzitutto il Comune scaligero e Rfi. Si punta dunque ad abbreviare i tempi sul progetto e sulle opere nel tratto Verona-Pescantina. L'obiettivo è far partire i cantieri a Verona nel 2023, considerando che la galleria di base del Brennero entrerà in funzione nel 2028.

Ma che cosa comporta questa protocollo? La Segala spiega che Rfi si impegna a predisporre, entro 280 giorni dalla firma dell'accordo, a rivedere e aggiornare il progetto preliminare e lo studio di impatto ambientale, coerente con lo schema di tracciato deciso nel 2013. Quindi con i quattro binari interrati nel tratto che attraversa i centri abitati di Chievo, La Sorte, Croce Bianca e San Massimo. «Prima dell'avvio dei lavori», spiega ancora la Segala, «saranno predisposti degli info-point e delle campagne informative per i cittadini, in particolare i residenti delle aree coinvolte».

Il Comune scaligero invece dovrà stendere il masterplan dell'area interessata, da Parona e San Massimo, in base al perimetro che Rfi invierà. Nel documento saranno rappresentate le aree verdi, i parchi, le infrastrutture di interesse pubblico nonché gli in-

terventi in grado di ricucire e riqualificare il territorio tra Parona e San Massimo e, dice l'assessore, «di migliorare il sistema di relazione urbana tra le aree ad est e a ovest della linee ferroviaria che non costituirà più una barriera continua».

La Segala rimarca che «l'Amministrazione ha ottenuto la soluzione migliore per Verona, risultato per nulla scontato, ma per il quale non abbiamo mai indietreggiato e che mi ha visto in prima linea con l'assessore alla mobilità Zanotto». I diversi studi susseguiti negli anni scorsi per il tratto veronese di Tav verso nord, prosegue la Segala, «che riguarda anche San Pietro in Cariano e Pescantina, hanno dimostrato che l'unica soluzione possibile per non interferire con centri abitati e strade strategiche e quindi ridurre al minimo i disagi ai cittadini era interrare la linea tra Borgo Milano e San Massimo, densamente abitati. In questo modo», conclude, «otteniamo anche la ricucitura dei quartieri e le piste ciclabili». ●



Dir. Resp.: Maurizio Cattaneo

Tiratura: 31752 - Diffusione: 25451 - Lettori: 196000: da enti certificatori o autocertificati

L'iter

Quasi 20 anni per arrivare al progetto

Della Tav tra Verona e Pescantina, passando anche sul territorio di San Pietro in Cariano, si parla da 17 anni e con varie ipotesi. È del 2003 infatti il primo progetto di Rfi di quadruplicamento della linea in affiancamento a quella esistente, con soluzioni alternative all'altezza di Parona. Nel 2006 invece si cercano altre direttrici a ovest della linea attuale, con

interramento. Nel 2007 però c'è uno stop all'iter iniziale e si tenta altre strade. Tra il 2010 e il 2011 si svolge un'analisi comparativa con soluzioni a ovest e si cerca di far collimare la tratta con il passante nord con traforo della Torricelle. È del 2013 invece il protocollo d'intesa per una parziale interrimento della linea tra Borgo Milano e San Massimo e per congelare il tracciato. Nel 2017 il commissario di Governo Facchin lancia ulteriori proposte. Si arriva dunque a oggi, all'integrazione del protocollo del 2013 (articolo a sinistra). L'anno prossimo sono previsti il nuovo progetto e il masterplan sulle aree dismesse e non utilizzate, per creare il corridoio verde. I cantieri nel 2023. **E.G.**



L'ipotesi del tracciato veronese per la Tav verso nord con linea interrata tra Borgo Milano e San Massimo

Alto Adige: indagine dell'Ire

Edilizia, ripartenza ancora negativa: fatturati dimezzati

BOLZANO Grande incertezza sul futuro nell'edilizia altoatesina: emerge dall'indagine estiva del Barometro dell'economia dell'Ire, Istituto di ricerca economica della Camera di commercio di Bolzano, da cui si evidenzia come un terzo delle imprese del settore giudichino insoddisfacente la redditività di quest'anno: la crisi dovuta al Coronavirus ha colpito duramente fatturati e investimenti.

Negli ultimi sei anni il settore edile altoatesino si era contraddistinto per un continuo miglioramento del clima di fiducia, anche grazie al buon andamento della domanda pubblica e privata. L'epidemia ha interrotto il trend positivo: solo due terzi delle imprese confidano in una redditività soddisfacente nel 2020. Gli imprenditori segnalano una forte contrazione del fatturato: ad aprile e maggio è stato inferiore rispettivamente del 41% e del 20% rispetto agli stessi mesi del 2019. Il calo è stato particolarmente marcato nelle costruzioni di edifici e lavori di impiantistica e completamento, mentre nell'ingegneria civile a maggio la riduzione del giro d'affari si limitava al 10%.

L'impatto della crisi sull'occupazione nel settore edile per ora è meno grave rispetto agli altri settori anche pre il contributo del blocco dei licen-

ziamenti stabilito a livello nazionale e al massiccio ricorso alla cassa integrazione che hanno limitato gli effetti occupazionali: nel secondo trimestre 2020 l'edilizia contava mediamente poco meno di 17.800 lavoratori dipendenti, -0,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ma per i prossimi mesi si teme un peggioramento, specie per la riduzione degli investimenti in fabbricati registrata negli altri settori dell'economia: l'incertezza sugli sviluppi futuri della crisi ha determinato una riduzione degli investimenti anche delle imprese edili.

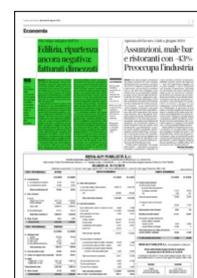
Un contributo positivo alla ripresa del settore potrà arrivare dall'incremento delle detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica degli immobili, il cosiddetto Superbonus. Oltre che dai minori ostacoli burocratici, come auspica il presidente della Camera di commercio Michl Ebner. Mentre Hubert Gruber, presidente di Confartigianato Imprese: «Nel settore delle costruzioni c'è ancora preoccupazione per una possibile recessione economica verso fine anno. Lo Stato ha introdotto una serie di sussidi, come il super bonus, per contrastare le gravi conseguenze della crisi e rafforzare l'economia, speriamo in altri incentivi agli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gruber

Nel settore delle costruzioni preoccupazione per una possibile recessione economica. Dopo il super bonus speriamo in altri incentivi



Autorità, «sfida» tra i ministeri Il Miur (escluso) cerca di entrare

Campostrini (Corila): la ricerca va coinvolta. Pressing per incardinarla all'Ambiente

VENEZIA Davanti c'è il ministero delle Infrastrutture, nelle cui mani – secondo l'attuale testo passato in consiglio dei ministri – resta il «timone» della salvaguardia della laguna. Ma alle sue spalle c'è un pressing per rivedere questa gerarchia: da un lato il ministero dell'Università e della Ricerca, anche attraverso il Corila (Consorzio ricerche laguna), sta cercando di entrare nella nuova Autorità, dall'altro c'è chi spinge perché quest'ultima sia non nelle mani del dicastero di Porta Pia, ma di quello dell'Ambiente.

Il Miur è infatti il grande escluso dell'architettura istituzionale disegnata nel decreto legge di un paio di settimane fa, che entro metà ottobre dovrà essere convertito dal Parlamento. E proprio a questo passaggio sta lavorando chi cerca una revisione di alcuni aspetti del nuovo soggetto che avrà in capo non solo la gestione e manutenzione del Mose, ma anche tutto ciò che riguarda la laguna. Il Corila, consorzio che riunisce università ed enti di ricerca ed è guidato dal direttore Pierpaolo Campostrini, sta preparando degli emendamenti per aggiungere il Miur – che peraltro è già membro del Comitato – agli altri quattro (Infrastrutture, Ambiente, Economia e Beni culturali) che dovranno esprimere un membro nel comitato di gestione. O perlomeno si chiede che il mondo della ricerca sia coinvolto nella nomina di quel «comitato consultivo» di esperti in cui peraltro il ministero dell'Ambiente, rispetto al primo testo, è riuscito a «piazzare» l'Ispra. «A mio giudizio dovrebbe esserci almeno un esperto nominato

dal Cnr, che è il più grande ente di ricerca italiano, e un altro esponente del sistema delle università venete - dice Campostrini - Inoltre mi piacerebbe che all'articolo 3, dove si dice che l'Autorità promuove la ricerca sulla laguna, oltre al Centro sui cambiamenti climatici, che ancora non esiste, fosse citato anche il Corila, nato da una decisione del Comitato nel 1997».

L'Ambiente, come visto, ha un ruolo importante, ma per Marco Zanetti, Antonio Rusconi, Roberto Casarin e Stefano Boato – «quattro pensionati», come si definiscono, che però si sono spesso confrontati professionalmente su questi temi – dovrebbe essere centrale. Per questo propongono di cambiare la frase «l'Autorità è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti», appunto, con l'Ambiente, rifacendosi alla direttiva europea Acque del 2000. I quattro, che lanciano anche l'idea di chiamare l'ente «Magistrato alle Acque» invece che Autorità, puntano poi su un approccio allargato al bacino scolante, con l'elaborazione di un piano di rischio sulle alluvioni. Si chiede invece che vengano cassate alcune competenze, per esempio sugli edifici demaniali, o il supporto ad altre amministrazioni, per farle restare al Provveditorato. Vorrebbero inserire tra chi nomina gli esperti anche l'Autorità di bacino, poi chiamare la guida del nuovo soggetto «segretario» e non «presidente», incardinarvi la segreteria per la gestione del sito Unesco e prevedere una riforma della commissione di Salvaguardia

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nel decreto Agosto il governo ha fatto nascere l'Autorità per la laguna

● Si occuperà sia del Mose che dei lavori e dei progetti sulla laguna di Venezia



Crociere

Cgil e Cisl aderiscono al corteo dei «Sì navi»

Si amplia il fronte del «sì» al ritorno delle navi da crociera a Venezia: alla manifestazione di venerdì in punta della Dogana non ci saranno solo le aziende del porto turistico finite «in terapia intensiva» per colpa del virus, ma anche i sindacati Cgil e Cisl. La loro partecipazione all'evento promosso dai rimorchiatori era nell'aria. Ieri la conferma: le due sigle manifesteranno fianco a fianco con i portuali, i datori di lavoro, e il sindaco Luigi Brugnaro, che la scorsa settimana ha assicurato sui social la propria presenza. Un fronte trasversale nato dopo che Venezia è stata tagliata fuori dalle rotte delle compagnie crocieristiche: «Parteciperemo con una nutrita rappresentanza di tutte le imprese del porto e molti delegati del terminal passeggeri e dell'autorità portuale», spiega Renzo

Varagnolo, segretario regionale Filt Cgil Veneto. «Vogliamo che le crociere continuino ad arrivare a Venezia; dove devono andare le navi sono scelte che competono i tecnici. I lavoratori non possono farne a meno, ci sono migliaia di famiglie coinvolte dalla mancanza di reddito e dagli ammortizzatori. Solo i dipendenti Vtp in cassa integrazione fino alla fine dell'anno sono un'ottantina». In quella che rischia di assumere i contorni di una contesa «No grandi navi» contro «Sì grandi navi», la Cisl mette le mani avanti: «Difendere i posti di lavoro è un dovere, partecipiamo solo in quest'ottica: niente strumentalizzazioni di carattere politico», avverte Marino De Terlizzi segretario di Fit Cisl. «Siamo abituati a divisioni stile guelfi e ghibellini, ma in mezzo ci sono i lavoratori» (p.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Versò le elezioni

Zecchi: il porto solo off-shore se scavano canali mi lego al Ducale

MESTRE «Nel caso di un secondo turno, a chi me lo chiederà dirò di andare a votare e astenersi». Parla così Stefano Zecchi, il filosofo in corsa per il vertice di Ca' Farsetti con il Partito dei Veneti - che riunisce molte forze degli indipendentisti veneti - su un eventuale ballottaggio. La sua certezza è che potrebbe trovarsi a fare da ago della bilancia: un sondaggio commissionato dal Partito, assicura il professore, li dà come terza forza nello scontro tra Luigi Brugnaro e Pier Paolo Baretta. Oltre a Zecchi, due volte consigliere comunale, tra i nomi in lista spiccano Pierangelo Del Zotto, già assessore al Bilancio della provincia di Venezia, Luigi Frizzo, titolare della libreria «Acqua alta» vicino a Santa Maria Formosa, ma anche Franco Dei Rossi, tra i fondatori dell'associazione «Cittadini non distratti» e Lorenzo Greco, portavoce del

gruppo «Viva San Marco». Denominatore comune la volontà di ottenere il riconoscimento di uno statuto speciale per Venezia. «La Legge speciale ha messo soldi là dove non dovevano andare - spiega Zecchi - la nostra è una scelta di campo precisa: una fiscalità propria connessa a un'autonomia amministrativa». In programma la valorizzazione della terraferma come «city» del centro storico, le politiche per la residenzialità a Venezia e l'ipotesi «off-shore» per portare le navi fuori dalla laguna, perché «una volta che il Mose sarà chiuso, non entra più nessuno», commenta Zecchi, che poi ironizza sul canale Vittorio Emanuele: «Se qualcuno scava un canale mi incateno al Palazzo Ducale». Tra i punti anche il 5G: no al decreto del Governo che impedisce ai sindaci di bloccarlo, per difendere «la salute dei cittadini in attesa di pareri scientifici» (p.c.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maltempo, anni di cantieri ma i soldi non bastano mai Ora si spera nell'Europa

Il Veneto sta cambiando ma non velocemente quanto il clima

Il piano miliardario

Il faro della Regione è il piano D'Alpaos, che prevede opere per 3,2 miliardi

I piccoli interventi

Gli esperti insistono sulla rete minore ma mancano i fondi per la manutenzione

VENEZIA «L'esperienza è il miglior maestro. Peccato che il suo onorario sia così alto». È una celebre massima del filosofo scozzese Thomas Carlyle, che fatalmente rispunta ad ogni catastrofe. La si usa a conforto della tesi, maggioritaria quando ci si trova davanti alla devastazione, per cui non si è fatto abbastanza, non si è speso abbastanza, non si è agito abbastanza. Ma è davvero così? Oppure, per quanto si sia fatto, davanti all'ineluttabilità di certi eventi non resta che allargare le braccia?

Il governatore Luca Zaia lo disse anche nei giorni tragici dell'ultima Acqua Granda: «C'è un quadro con le gondole che navigano in piazza San Marco. L'ha fatto Vincenzo Chilone, nel 1825». Come a dire: è una tragedia ma non è stata la prima, e non sarà l'ultima. Una tesi non dissimile da quella dell'assessore alla Protezione civile di Verona Daniele Polato, che nelle stesse ore in cui Aldino Bondesan, geomorfologo dell'Università di Padova, ammoniva sull'urgenza dell'adeguamento della rete idrografica minore («Canali di scolo e fossi spesso sono abbandonati»), spiegava: «Ma qui a Verona la manutenzione è stata fatta, c'è un piano che coinvolge 60 mila tombini ed è partito proprio dalle vie finite sottacqua. Il punto è che per quanto gli scoli fossero puliti, la caduta di un metro e mezzo di grandine in pochi minuti, unito al fogliame caduto dagli alberi per via del vento, ha intasato tutto, allagando garage, negozi e scantinati».

Una soluzione ci sarebbe e

l'ha detta lo stesso Polato: rifare da cima a fondo l'impianto fognario di Verona, risalente al Dopoguerra: «Cinque anni di lavori per 100 milioni» è la sua stima. Un problema noto, che non riguarda solo Verona: nel centro storico di Venezia la rete fognaria, semplicemente, non esiste, i «gatoli» delle case scaricano direttamente in canale. Si dirà: ma Venezia è Venezia. Vero, ma lo stesso accade a Treviso, dove la rete fognaria non collega tutte le case. Una situazione che fu definita «inaccettabile» dalla Commissione europea e stiamo parlando, dati del ministero dell'Economia, del Comune più ricco del Veneto.

Se occorrono 100 milioni per la sola Verona, facile immaginare quanti soldi servono per tutti gli altri e così si torna al nocciolo della questione che non sono le buone intenzioni, che ci sono, ma i soldi, che non ci sono. Il Mose, dopo 17 anni, 5 miliardi e una mastodontica inchiesta giudiziaria, si avvia a conclusione e dovrebbe salvare Venezia. Ma per l'idrovia, indicata da tutti i luminari come la soluzione definitiva ai problemi idrogeologici del Veneto Centrale, non resta che sperare nel Recovery Fund (costa 512 milioni; l'alluvione del 2010 provocò danni per 426). È chiaro, dunque, che non si può fare tutto e occorre procedere per priorità. Chi le stabilisce? La Regione ha fatto la sua parte con l'ormai famoso Piano D'Alpaos da 3,2 miliardi. Facile intuire la distanza che ci separa dal suo completamento. La Regione, di anno in anno, con i soldi di

cui dispone procede con i cantieri: Timonchio, Colombarata, Monticano. Opere che stanno funzionando ma sono 3 su un elenco di 23 e stiamo parlando dei soli bacini di laminazione. In totale, a questa voce, il piano prevede lavori per 582 milioni: ne sono stati completati per 56 milioni e altri sono finanziati per 345 milioni. Con la penuria delle casse pubbliche, non è poco. Ma intanto dall'alluvione sono passati dieci anni.

Le grandi opere, peraltro, non bastano e a dirlo è lo stesso Luigi D'Alpaos, professore emerito del Dipartimento di idraulica dell'Università di Padova, che insiste sull'importanza della rete minore: «Stiamo pagando le conseguenze dell'urbanizzazione scriteriata fatta nel passato, che non ha tenuto conto di questo aspetto. E anche negli anni più recenti non c'è stata sufficiente attenzione». D'accordo Paolo Spagna, membro del Consiglio nazionale dei geologi, anche se «rispettosamente» se la prende proprio con D'Alpaos per lo scarso coinvolgimento nella stesura del piano: «I bacini di laminazione servono ma sono interventi per la gestione dell'emergenza, non di prevenzione. Spostano il problema da una parte all'altra: che fine fanno i milioni di metri cubi concentrati in quelle vasche? Dove defluiscono? Il territorio ha bisogno di sentinelle e di continue opere di salvaguardia. Come può la Regione stanziare poche centinaia di migliaia di euro per 4 mila frane attive sul nostro territorio?». Il presidente della Cia, Gianmichele



Passarini dà la disponibilità dei suoi associati ad allagare (dietro compenso economico) i campi per salvare i centri abitati e si unisce al coro di chi chiede un piano invasivo, interventi di rimboschimento, stop alla cementificazione.

Di nuovo colpa della politica, dunque. Che però non ci sta. Detto che gli ambientalisti qui sono impalpabili (inutile guardare ai Verdi della Germania, basti pensare che alle prossime Regionali si presenteranno divisi in tre liste diverse con tre candidati differenti) e che anche il movimento dei Fridays for future pare essere passato senza aver lasciato segni, tocca alla Lega, se non altro perché governa, provare a dare una risposta a chi, come l'Ispra, fa notare che il Veneto continua a galoppare verso la cementificazione più selvaggia, secondo solo alla Lombardia e tra le regioni peggiori d'Europa: «Le norme per il contenimento del suolo sono state approvate e sono molto restrittive - ha spiegato il presidente della commissione Urbanistica della Regione Francesco Calzavara - ma esplicheranno i loro effetti nel lungo periodo, mentre ora vediamo andare a dama progetti frutto della programmazione degli anni passati. Mica potevamo fare tabula rasa degli strumenti urbanistici vigenti dall'oggi al domani». Non è un caso che l'orizzonte sia il 2050.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Domenica pomeriggio Verona è stata investita da una tempesta che ha provocato danni ingenti a causa del vento e della grandine

● Lunedì sera, nuovo episodio a Cortina, dove

la pioggia battente ha trasformato le strade in torrenti di fango

● Ma i precedenti recenti di eventi catastrofici in Veneto sono numerosi dall'Acqua Granda (2019) a Vaia (2018) dal tornado in Riviera (2015) all'alluvione di Vicenza (2010)



Nelle due foto, due diversi momenti della tempesta che si è abbattuta su Verona, dove la grandine e le foglie hanno ostruito i tombini provocando gli allagamenti

Tav, sì al tunnel sotto San Massimo

Firmato il protocollo Comune-Ferrovie: prevista anche una nuova fermata

VERONA Nuova intesa tra Comune e Ferrovie per il «nodo» dell'alta velocità che da Verona correrà poi verso il Brennero. E la notizia più importante è la conferma che buona parte di quel nodo correrà quasi completamente sotto terra, evitando di spaccare in due i quartieri di San Massimo e Borgo Milano, mentre in corso Milano non ci sarà alcun cantiere. L'accordo riguarda il lotto 4 della linea del Brennero ed in particolare il tratto tra Parona e il nodo di Verona.

a pagina 11

Interrata la Tav per il Brennero Nuova fermata a Borgo Milano

Il Comune firma il protocollo con le Ferrovie. Alcune case saranno abbattute

L'assessore Segala

«Abbiamo ottenuto la soluzione migliore con un risultato che non era affatto scontato»

VERONA Nuova intesa tra Comune e Ferrovie per il «nodo» dell'alta velocità che da Verona correrà poi verso il Brennero. E la notizia più importante è la conferma che buona parte di quel nodo correrà quasi completamente sotto terra, evitando di spaccare in due i quartieri di San Massimo e Borgo Milano, mentre in corso Milano non ci sarà alcun cantiere.

L'assessore all'Urbanistica, Ilaria Segala, ha presentato il protocollo d'intesa con Rfi, varato ieri mattina dalla giunta comunale. L'accordo riguarda il lotto 4 della linea del Brennero ed in particolare il tratto tra Parona e il nodo di Verona. I binari diventeranno quattro, per far viaggiare i treni superelevati ma anche per quelli «normali», per i quali si prevede una nuova fermata nella zona di San Massimo-Borgo Milano, creando una sorta di metropolitana cittadina.

La notizia di maggiore rilievo resta peraltro quella dell'interramento dei binari, previsto anche in passato ma che le Ferrovie volevano trasformare in linea di superficie «affiancata» a quella attuale. Alcune case dovranno

comunque essere abbattute nella zona del Fortino, e su questo tema (comprensibilmente delicato) si sta approntando da parte di Ferrovie un apposito punto informativo.

Per essere pronti all'appuntamento del 2028, quando dovrebbe essere ultimata la galleria di base del Brennero, i cantieri veronesi dovranno essere aperti entro il 2023. Le Ferrovie predisporranno adesso, entro 270 giorni dalla firma dell'accordo, un aggiornamento del progetto preliminare, con l'interramento dei quattro binari per la tratta che attraversa i centri abitati dei quartieri di Chievo, La Sorte, Croce Bianca e San Massimo. Al Comune spetta invece la stesura del masterplan dell'area che va da Parona a San Massimo. Nel documento saranno fissate le aree verdi, i parchi, le infrastrutture e gli interventi per fare in modo che la linea ferroviaria non costituisca più una ininterrotta barriera.

«Abbiamo ottenuto la soluzione migliore a – commenta Segala – con un risultato che non era affatto scontato. Per Verona questi lavori sono imprescindibili – prosegue – perché inseriscono a pieno titolo la nostra città nel sistema Alta Velocità, con benefici per il traffico merci ma anche per i treni passegge-

ri». Segala sottolinea che «diversi studi hanno dimostrato che l'unica soluzione possibile per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, era l'interramento della linea ferroviaria, anche perchè Borgo Milano e San Massimo sono tra i quartieri più popolosi ed hanno arterie stradali tra le più trafficate: era impensabile accettare che fossero lacerate da cantieri della durata di diversi anni. Con questo accordo – aggiunge l'assessore – portiamo a casa un altro importante risultato, ovvero la ricucitura dei quartieri oggi 'feriti' dalle rotaie che li attraversano, mentre le linee dismesse potranno essere usate per nuove piste ciclopedonali o per altre infrastrutture, senza contare le nuove aree che avremo disposizione per parchi e zone verdi, in una parte della città che ne ha particolarmente bisogno».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Alessandro Russello

Tiratura: 0 - Diffusione: 4123 - Lettori: 21000: da enti certificatori o autocertificati

Il «nodo»

● Verona dove trovarsi pronta per il 2028, quando entrerà in funzione il nuovo tunnel ferroviario del Brennero

● Il protocollo Comune-Ferrovie riguarda proprio il nodo per l'ingresso da Nord alla stazione

● I lavori, il cui inizio è previsto nel 2023, prevedono l'interramento di tutti i binari con un tunnel

**San Massimo**

Oltre ai nuovi binari dell'Alta velocità, sarà interrata anche la linea storica che oggi passa vicina alle case

INCARICO PER VIA GIUSTINIANI

«Vizi di forma a Pediatria» Un team legale verificherà la regolarità urbanistica

Claudio Malfitano

«L'approvazione del progetto della nuova Pediatria presenta gravi vizi di forma», avevano tuonato i rappresentanti delle associazioni culturali e ambientaliste che si battono per la tutela delle Mura. «Tutto è assolutamente regolare e l'edificio sorge su un'area non soggetta a vincoli», ha ribattuto il direttore generale dell'Azienda ospedaliera Luciano Flor alla conferenza dei servizi di venerdì scorso che ha licenziato il progetto. Ma in quell'occasione il rappresentante delle associazioni Alessandro Campioni (presidente degli Amissi del Piovego) aveva consegnato a verbale una memoria che contestava la compatibilità urbanistica dell'operazione. Quello stesso giorno Flor ha chiesto una verifica che servirà come parere *pro veritate*.

L'INCARICO ESTERNO

L'incarico costerà all'Azienda ospedaliera 8.754 euro ed è stato affidato allo Studio Legale Associato Calegari Creuso Lago. L'obiettivo è «la verifica della conformità urbanistico-edilizia del progetto per la realizzazione del nuovo edificio di Pediatria, nonché per la verifica della sussistenza e dell'estensione del vincolo delle mura storiche e della sua interferenza con la costruzione dell'edificio stesso». Insomma sarà necessario fare chiarezza sulle norme che regolano le nuove costruzioni nell'area di via Giustiniani, attraversata come noto dalla cinta cinquecentesca. A gestire il progetto sarà poi il responsabile unico del procedimento, l'ingegner Giorgio Franceschi.

LE CONTESTAZIONI

Con l'accordo di programma, firmato il 22 aprile scorso, l'intera area di via Giustiniani è stata stralciata dall'ambito del centro storico (in cui sono vietate nuove costruzioni) e inserita in zona F, cioè tra le aree destinate a servizi generali. «Il problema è che nella relazione allegata al progetto definitivo, realizzato a febbraio 2020, vengono citate norme non più in vigore, e cioè quelle dell'articolo 42 del piano degli interventi che definisce l'ambito del centro storico», è stata la denuncia dell'architetto ex parlamentare Luisa Calimani. In qualche modo, dunque, il progetto si potrebbe basare su presupposti e riferimenti non più in vigore. Sarà il team legale consulente dell'Azienda ospedaliera a dover adesso assicurarne la compatibilità.

IL VINCOLO ARCHEOLOGICO

Per quanto riguarda, infine, la possibile interferenza del vincolo delle Mura sull'edificio la stessa Soprintendenza ha dato il suo via libera, sulla base di una distanza superiore ai 25 metri rispetto alla cinta e oltre i 10 metri dal canale tombinato San Massimo.

L'unico vincolo esistente su tutta l'area è quello archeologico per cui è prevista la necessità di assistenza di un professionista della Soprintendenza per tutta la durata dello scavo. Proprio oggi è in agenda un incontro per definire meglio questo punto. Nulla però che possa inficiare il progetto esecutivo che sarà elaborato nelle prossime settimane, per poi arrivare entro fine anno alla gara d'appalto dei lavori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Canale dei Petroli
si inizia a scavare
«Accessi garantiti»**

FAVARATO / PAGINA 21



L'ACCESSO A PORTO MARGHERA

Canale dei Petroli, si inizia a scavare «Garantiremo l'accesso delle navi»

Il commissario Musolino: «Perdite di tempo evitabili ma ora ci siamo». Fanghi all'isola delle Tresse

**Interventi previsti
anche al Porto
di Chioggia per portare
il pescaggio a 7 metri**

Gianni Favarato

Ci siamo. Da ieri sono iniziati gli escavi all'ingresso del porto petrolifero di San Leonardo e, dopo tanta attesa per completare le complesse procedure previste, dalla prossima settimana prenderanno in via i primi dragaggi per l'escavo dei fondali del canale dei Petroli (Malamocco-Marghera) e dei primi canali portuali di Chioggia per ripristinare l'accessibilità nautica delle navi. La notizia arriva dall'Autorità di Sistema Portuale, dopo l'accordo firmato due giorni fa con Provveditorato dalla Opere Pubbliche che – in attesa del nuovo Protocollo di trattamento dei fanghi, in attesa del via libera definitivo del ministero dell'Ambiente – permetterà di portare i fanghi scavati all'isola delle Tresse sulla base della normativa esistente.

Al via libera all'utilizzo delle Tresse si aggiunge l'annuncio di finanziamento di 26 milioni

di euro del fondo nazionale per le opere pubbliche prioritarie, destinato al porto di Venezia e Chioggia, all'indomani del superamento della "stallo" creato dalla mancata approvazione del bilancio 2019 - per il voto contrario dei rappresentanti di Comune e provincia - e la nomina dell'ex presidente Pino Musolino a Commissario straordinario. «A noi piacciono i fatti e non le polemiche», commenta Pino Musolino, «nonostante la perdita di tempo provocata da complicazioni del tutto evitabili, abbiamo continuato a lavorare per garantire rapidamente il massimo di accessibilità nautica dei canali portuali, cominciando dagli interventi prioritari. Tutto questo è stato possibile grazie alla collaborazione con il Provveditore, Cinzia Zincone e il suo team, che si è messa di impegno per darci una mano a trovare soluzioni rapide e operative. Dei 26 milioni del fondo nazionale delle opere pubbliche, 10 saranno impegnati proprio nelle opere di escavo dei canali e gli altri 16 per predisporre anche la cassa di colmata del Molo dei Sali ad accogliere i fanghi dragati, per la quale stiamo ancora attenden-

do dalla Giunta regionale l'atto che sancisce il passaggio della sua gestione a noi». Oltre al primo tratto del canale Malamocco-Marghera e l'avvio degli escavi nei canali del porto di Chioggia per portarli ad un pescaggio di almeno 7 metri, partiranno a breve anche gli escavi sul canale Sud (San Marco Petroli), nella Darsena della Rana e in quella di accesso alla raffineria Iron.

Sul canale Vittorio Emanuele, parallelo al ponte della Libertà e inutilizzato da molti anni, sono ormai in dirittura d'arrivo i lavori di bonifica bellica e potranno così essere avviati anche qui i dragaggi di ripristino del pescaggio che permetterebbe alle grandi navi da crociera di entrare dalla bocca di porto Malamocco e arrivare alla Marittima di Santa Marta senza più passare sul canale della Giudecca. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO

I dragaggi riguardano il Malamocco Marghera

L'intervento principale previsto dall'Autorità portuale, commissariata e affidata all'ex presidente Pino Musolino, riguarderà l'escavo del canale dei Petroli noto anche come Malamocco-Marghera.



MIRANO

Oltre 700 mila euro alla scuola Mazzini per il restyling

Il Comune ha realizzato 70 interventi in cinque categorie dall'adeguamento sismico a quello funzionale

Alessandro Ragazzo / MIRANO

Oltre 700 mila euro alla scuola media "Mazzini" di Mirano. Con la dipintura dei giorni scorsi, l'edificio di via Giudecca ha vissuto oltre dodici mesi di cantieri, tanto che il Comune ci ha investito 705 mila euro. Soldi spesi per migliorarlo da un punto di vista sismico e garantire altri interventi che si sono susseguiti tra il 2019 e quest'anno. Nel 2020, complice la quarantena, si è riusciti a finire quel che mancava e adesso la struttura è pronta ad accogliere gli allievi da metà settembre: la "Mazzini" è uno degli istituti storici del capoluogo e più frequentati. «È un'altra scuola che abbiamo sistemato e reso più sicura per i nostri ragazzi» dice l'assessore ai lavori pubblici locale Giuseppe Salvato «e, in questo caso, la struttura è stata di molto rinnovata dentro e fuori».

Nel complesso ci sono stati attorno ai 70 interventi divisi in cinque categorie: ade-

guamento sismico, quello funzionale, due di natura meccanica e sistemazione degli impianti elettrici. Nel primo caso, si è deciso di rinforzare i muri, il soffitto della palestra e i setti divisorii dei serramenti e delle finestre. Questo per evitare inconvenienti in caso di terremoti ma anche garantire la sicurezza ed evitare episodi avvenuti in altre parti d'Italia con crolli nelle classi. Per la sistemazione funzionale c'è il restauro degli spazi amministrativi, è stato impermeabilizzato il pavimento dell'archivio sotto l'Aula Magna e rifatta la nuova linea delle acque reflue dei servizi igienici del personale di segreteria. E, ancora, è stato ristrutturato il locale degli ex servizi mensa per ricavare degli spogliatoi per il personale e adesso c'è pure un deposito per i materiali di pulizia. Inoltre sono stati sostituiti i servizi igienici degli alunni al primo piano, sistemato il parquet della palestra e sostituite le recinzioni esistenti in paletti e rete me-

tallica sui confini ovest e nord: sono state messe in grigliato metallico zincato e verniciato per quasi 150 metri.

Sotto l'aspetto meccanico sono state cambiate le canalizzazioni della ripresa aria dell'Aula Magna e installato un impianto di condizionamento estivo/invernale negli uffici della direzione didattica, nella sala insegnanti e in biblioteca. Infine gli impianti elettrici, cambiati nella zona amministrativa e in diverse stanze, installati un cancello pedonale e un altro carrabile e costruito un dispositivo per rilevare gli incendi. L'ultimo recente ritocco è stata la dipintura del nome della scuola sulla facciata che, di fatto, ha terminato le operazioni. In precedenza, tra gli altri, è stata rifatta la superficie esterna di accesso alla palestra, acquistati dei nuovi arredi per gli uffici, montate delle tende cerate interne e frangisole esterne, ridisegnati i segni dei campi da gioco sulla piastra polivalente esterna. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scuola media Mazzini in via Giudecca a Mirano è stata oggetto di un complesso restauro

ENERGIE RINNOVABILI**Maxi parco eolico Saipem da 600 milioni a Ravenna**

Saipem promuove lo sviluppo di un maxi parco eolico offshore in Adriatico davanti alle coste di Ravenna, area già interessata da un importante intervento Eni. L'investimento Saipem con Agnes e Quint'x è pari a 600 milioni per 56 turbine in fondo al mare. — Servizio a pagina 8

Rinnovabili, Saipem con Agnes per il parco eolico nell'Adriatico

ENERGIA

L'investimento è pari a 600 milioni per 56 turbine posizionate in fondo al mare

Nel progetto la produzione di idrogeno green sulle piattaforme oil&gas

Celestina Dominelli

Il futuro del polo industriale di Ravenna, impattato pesantemente dalla crisi dell'oil&gas amplificata dalla pandemia, si arricchisce di un nuovo capitolo dopo il piano annunciato nei mesi scorsi da Eni che punta a realizzare il più grande centro di cattura e stoccaggio di anidride carbonica al mondo (si veda il Sole 24 Ore del 24 e del 2 luglio). L'ulteriore tassello rinvia a Saipem che parteciperà allo sviluppo di un parco eolico nel Mare Adriatico davanti alle coste della città emiliana. Uno snodo che richiama l'impegno sempre più significativo della società guidata da Stefano Cao nell'ambito delle iniziative legate allo sviluppo dell'eolico offshore, ma che conferma anche la direzione intra-

presa dall'azienda intenzionata ad aumentare progressivamente il portafoglio di ordini collegato ad attività non oil, inclusi il gas e, per l'appunto, le energie rinnovabili.

Il progetto, che mira a realizzare un vero e proprio hub energetico, ha preso le mosse dalla firma, avvenuta recentemente, di un protocollo d'intesa (memorandum of understanding) tra Saipem, Agnes, società per lo sviluppo delle fonti "verdi" nel mare Adriatico che si occupa di eolico offshore e nearshore, solare galleggiante in mare, sistemi di stoccaggio dell'energia, produzione di idrogeno da rinnovabili, e Quint'x, azienda italiana specializzata anch'essa nel settore delle energie alternative, in particolare fotovoltaico, eolico, idroelettrico ed mobilità elettrica.

Il piano di Saipem, che comporterà un investimento complessivo di 500-600 milioni, prevede l'installazione di circa 56 turbine fisse sul fondo del mare in due siti differenti, il primo oltre le 8 miglia nautiche e il secondo dopo le 12 miglia dove saranno concentrati gli impianti a maggiore impatto visivo considerata la rilevanza turistica della costa adriatica. La potenza totale installata sarà di circa 450

megawatt e si farà leva sulla combinazione di più tessere perché si punta a utilizzare anche sistemi innovativi come il solare fotovoltaico galleggiante attraverso la tecnologia proprietaria di Moss Maritime, parte della divisione Xsight dedicata allo sviluppo di soluzioni all'avanguardia per decarbonizzare il settore dell'energia. In particolare, il progetto Agnes sarà il primo in cui saranno testate le nuove ricette integrate con l'obiettivo di arrivare a produrre anche idrogeno "green" con l'installazione di elettrolizzatori (che consentono di ricavare questo gas mediante l'elettrolisi dell'acqua) sulle piattaforme oil&gas presenti nel Mar Adriatico in modo da fornire uno sbocco alternativo al tema del decommissioning. Il tutto sfruttando l'enorme potenziale dell'area dove, secondo alcuni studi, si potrebbe raggiungere una produzione di almeno 5 gigawatt da eolico, che equivale a circa 10 miliardi di investimenti. Senza contare la possibilità di avviare la produzione di idrogeno che è anche uno dei punti salienti del progetto di Eni per Ravenna e su cui la Commissione Europea nelle scorse settimane ha adottato un piano per accelerarne lo sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Costa adriatica. Il primo lotto di turbine verrà posizionato oltre le 8 miglia nautiche e il secondo dopo le 12

Demolizioni, ipotesi superbonus anche con aumenti di volumetria

AGEVOLAZIONI

Il Dl semplificazioni apre agli sconti per ricostruzioni con modifiche di sagoma

Rischio sulle detrazioni a causa delle regole di efficienza energetica

Luca Rollino

Il Dl semplificazioni ha reso più facile effettuare un intervento di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti, equiparandolo alla ristrutturazione anche in presenza di differenze di sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche.

Da un punto di vista fiscale, la demolizione e ricostruzione ha da sempre goduto delle detrazioni fiscali per interventi di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, purché senza aumento di volume, con l'unica possibilità di incremento volumetrico legata all'adeguamento alla vigente normativa strutturale e tecnologica. La prima conseguenza del Dl semplificazioni pare, quindi, essere un'apertura alla possibilità di fruire delle detrazioni (comprese quelle con aliquota al 110%), anche in presenza di incremento volumetrico dell'immobile demolito e ricostruito.

La circolare 24/E

Da rilevare, però, come sulla circolare 24/E dell'agenzia delle Entrate questa apertura non sia ancora presente, in quanto sia al paragrafo 6 sia alla Faq 24 si ribadisce come le agevolazioni (nella fattispecie la detrazione al 110%) siano fruibili solo in assenza di incremento volumetrico. Alla luce dell'esplicito rimando fatto dall'agenzia nella circolare alla definizione di «ristrutturazione edilizia» (articolo 3, comma 1, lettera d, del Dpr 380/2001 su cui è intervenuto

il Dl Semplificazioni), si deve intendere questa indicazione come un mero errore formale, legato ad un mancato adeguamento della circolare 24/E all'ultimo provvedimento.

Rinnovabili e demolizioni

C'è, tuttavia, un altro riferimento legislativo che, seppur da un punto di vista energetico e tecnologico, equipara la demolizione e ricostruzione alla nuova costruzione: è il Dlgs 28/2011, che regolamenta il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili negli edifici. Secondo quanto previsto dall'articolo 2, demolire e ricostruire un edificio rientra nella ristrutturazione rilevante: il nuovo fabbricato avrà una copertura dei fabbisogni energetici tramite ricorso a fonti rinnovabili esattamente come nel caso di una nuova costruzione.

In particolare, gli impianti di produzione di energia termica dell'edificio ricostruito devono essere progettati e realizzati in modo da garantire il contemporaneo rispetto della copertura del 50% dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria e del 50% della somma dei consumi previsti per l'acqua calda sanitaria, il riscaldamento e il raffrescamento. Inoltre, devono essere dotati di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile per una potenza pari ad 1/50 della superficie in pianta dell'edificio al livello del terreno.

Il perimetro degli sconti

Questa richiesta comporta la realizzazione di un involucro molto performante, il ricorso a sistemi di generazione alternativi alla combustione (quali ad esempio una pompa di calore) e il ricorso a impianti di produzione come quelli fotovoltaici. Per questi ultimi, eventuali agevolazioni (come la detrazione) sono riconosciute per la sola quota parte eccedente il minimo previsto per legge (per analogia rispetto a quanto previsto da articolo 11 comma 4 del Dlgs 28/2011 e a quanto detto dal-

l'agenzia per le agevolazioni ex articolo 16-bis Tuir) e, in caso di aliquota al 110%, con una riduzione della spesa massima incentivabile (1.600 euro a kW installato).

Tuttavia, nulla viene detto per le detrazioni concesse per gli altri sistemi edilizi e tecnologici, che paiono essere agevolati tramite le detrazioni benché le loro caratteristiche debbano rispondere a precisi requisiti di legge, indipendentemente dalla volontà di accesso ai bonus fiscali.

L'indicazione dell'Enea

Da segnalare in proposito che l'Enea, in una sua Faq (priva quindi di carattere legale) ha segnalato che, in caso di cogenza degli obblighi previsti da Dlgs 28/2011 per un impianto solare termico, ritiene che possa essere ammissibile al beneficio fiscale unicamente la parte di spesa sostenuta per l'impianto che produce la quota di energia termica eccedente il vincolo di legge.

Chiaramente si tratta di un'interpretazione che, qualora estesa in modo generalizzato in presenza di demolizione e ricostruzione, oltre a ridurre di molto la portata del beneficio legato alle detrazioni, comporterebbe non pochi problemi di contabilità operativa di cantiere. Si auspica pertanto una presa di posizione chiarificatoria da parte dell'agenzia delle Entrate, in grado di prevenire errori e contenziosi legati ad una tipologia di intervento esplicitamente "semplificata" e agevolata perché possa essere efficace strumento per incentivare la sostituzione e il rinnovamento del patrimonio edilizio italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caos banche, tre domande per Arcuri

SCUOLA

Il commissario ha firmato i contratti con le 11 imprese vincitrici. Nomi top secret

Tempi stretti, a rischio la scadenza posticipata di fine ottobre

Edizione chiusa in redazione alle 22

Corsa contro il tempo i banche scolastici anti-covid, anche se la consegna è nel caos. In arrivo i primi tavoli, quelli ordinati mesi fa dalle amministrazioni locali, mentre sono attese solo dall'8 settembre le forniture del bando Arcuri, che prevede circa 2 milioni di banche monoposto e 350mila sedute innovative. Strettissimi i tempi: a rischio la scadenza posticipata di fine ottobre. Ufficializzate le imprese fornitrici, ma nomi top secret.

Giovanna Mancini — a pag. 3

Fornitura dei banche nel caos ma arriva la firma dei contratti

Corsa contro il tempo. Ieri il commissario ha firmato gli accordi con le 11 imprese vincitrici del bando, ma i nomi saranno resi noti a settembre. A rischio la scadenza di consegna in ottobre

Tavoli dall'8 settembre: la maggior parte delle richieste nelle regioni del Sud con picchi in Sicilia e Campania

Giovanna Mancini

I primi banche monoposto, "anti-Covid", sono arrivati nelle scuole italiane. Altri sono stoccati e imballati, pronti per la consegna, nei piazzali delle aziende produttrici. Ma attenzione: non sono (ancora) quelli del bando Arcuri di cui tanto si è parlato in queste settimane, che saranno invece consegnati negli istituti scolastici a partire dall'8 settembre prossimo e sino alla fine di ottobre. I tempi - sebbene allungati rispetto alla prima versione del bando - restano strettissimi e la sfida molto impegnativa per tutte le aziende coinvolte e i loro fornitori, ma almeno da ieri c'è una certezza in più: dall'ufficio del Commissario alla scuola Domenico Arcuri fanno infatti sapere che sono stati firmati tutti i contratti stipulati con le 11 imprese vincitrici del bando emanato lo scorso luglio.

Bando che, lo ricordiamo, preve-

de la realizzazione di poco più di 2 milioni di banche tradizionali monoposto e circa 350mila sedute innovative e che ha suscitato inizialmente molte perplessità tra le aziende del settore, che in Italia sono poco più di una decina e, anche tutte assieme, non hanno una capacità produttiva in grado di rispondere a una simile domanda, in tempi così stretti. Il tempo però ha portato consiglio e il bando iniziale è stato modificato due volte, per venire incontro alle esigenze dei produttori e alle istanze sollevate soprattutto dall'associazione industriale che le rappresenta, Assuffici (parte di FederlegnoArredo). La prima ampliando i criteri richiesti per partecipare, la seconda posticipando le date per l'invio delle offerte e per la consegna dei materiali (dal 31 agosto all'8 settembre).

Nonostante queste modifiche, i dubbi sulla possibilità di realizzare simili quantitativi nei tempi previsti sono rimasti: per questo nelle settimane successive all'aggiudicazione, dal mondo delle imprese e da quello della scuola è stato chiesto più volte di poter conoscere i nomi dei vincitori. Dall'ufficio del Commissario spiegano però che, trattandosi di un bando europeo con procedura semplificata, la gara risponde ai criteri del Codice Appalti, che prevede entro cinque giorni la comunicazione dell'esito ai vincito-

ri, ma solo entro 30 giorni la pubblicazione ufficiale, una volta terminate tutte le procedure necessarie.

Occorrerà dunque pazientare ancora fino a inizio settembre per sapere chi dovrà fornire i nuovi banche e le nuove sedie nelle scuole italiane. Una di queste è l'Ati costituita da sette aziende associate ad Assuffici, guidate da Mobilferro, che hanno deciso di consorzarsi per unire le forze e rispondere al massimo delle possibilità al bando di gara, con 500mila banche monoposto e circa 125mila sedie, diretti principalmente in Sicilia, Calabria Puglia e Basilicata. Fanno parte di Assuffici anche altre due realtà che hanno ottenuto l'appalto, la Quadrifoglio, che ha partecipato singolarmente e che dovrebbe produrre il lotto minimo (200mila banche), e la mini-cordata di Estel con Omp, che forniranno qualche decina di migliaia di sedute innovative (i famosi "banche con le rotelle") in diverse regioni d'Italia.

Delle altre non si sa nulla, se non



che dovrebbero essere in tutto sette italiane e quattro europee, né si conoscono i quantitativi che ciascuno dovrà produrre e dove dovrà consegnare i materiali. Tutti aspetti che sono stati definiti fino all'ultimo nei singoli contratti e che saranno presto resi noti, dicono dalla struttura commissariale, ma è comprensibile anche l'urgenza di avere qualche certezza in più da parte degli istituti scolastici alle prese con una corsa contro il tempo per riaprire le aule e far ripartire in sicurezza la didattica.

Altro dato emerso in queste settimane è che la maggior parte dei materiali è stato richiesto dalle regioni del Sud. Questo potrebbe dipendere anche dal fatto che alcune amministrazioni locali, a cui spetta di norma indire bandi per acquistare gli arredi scolastici, si erano già mosse per tempo, soprattutto nelle regioni del Nord, ordinando già in primavera banchi adatti a garantire il distanziamento tra gli alunni. Fanno parte di queste partite i banchi e le sedie che abbiamo visto consegnare in molte scuole italiane in questi giorni.

Prodotte in buona parte dalle stesse aziende italiane che hanno ottenuto anche l'affidamento dal Commissario. E per le quali inizia ora davvero una corsa contro il tempo, anche se molte si erano già mosse, appena avuta conferma dell'aggiudicazione, per avviare la produzione (si veda articolo accanto).

Restano alcuni dubbi, sollevati nelle scorse settimane dalla stessa Assufficio, su possibili scostamenti tra il bando e i contratti sottoscritti (sui termini di consegna, allungati fino al 31 ottobre e sui quantitativi minimi) che potrebbero portare futuri ricorsi, anche se dall'ufficio di Arcuri affermano che non ci sono cambiamenti tra i requisiti del bando e i contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DOMANDE AL COMMISSARIO PER L'EMERGENZA

- 1 Chi ha vinto l'appalto?
- 2 È cambiata la tipologia di fornitura prevista dalla gara?
- 3 Saranno rispettati i tempi prorogati per la consegna?



Kit per i test. L'ufficio del commissario Domenico Arcuri fa sapere - in merito ai test sierologici per il personale scolastico - che due milioni di kit necessari sono stati consegnati a tutte le Regioni, o alle Asl da queste indicate, il 10 agosto scorso

400 mila

I BANCHI INNOVATIVI PREVISTI DAL BANDO

Bando prevede la realizzazione di oltre 2 milioni di banchi tradizionali monoposto e circa 400mila sedute innovative

IL BANDO DEI BANCHI

Tre domande per Arcuri

1

Chi ha vinto l'appalto?

2

È cambiata la tipologia di fornitura prevista dalla gara?

3

Saranno rispettati i tempi prorogati di consegna?

Lavori di recupero dell'ex Telecom C'è il via libera della giunta Conte

Appartamenti di pregio al posto di un altro "buco nero"
La zona di Borgo Cavour sta vivendo una nuova stagione

Federico Cipolla

Primo via libera della giunta del sindaco Mario Conte al piano di recupero dell'ex Telecom di via Panciera, in zona Borgo Cavour. Verranno realizzati appartamenti di lusso ma ci sarà anche spazio per negozi o uffici.

IL PIANO

Ca' Sugana prima della pausa ferragostana ha adottato il piano presentato dai nuovi proprietari dell'area che aveva ospitato prima la tipografia Zoppelli e poi la Sip quindi Telecom, dietro alle scuole elementari De Amicis. La veneziana Soldanella, che ha acquistato il lotto da 1.900 metri quadrati e ha affidato la gestione della riqualificazione alla Bonanno, ha intenzione di dare un'accelerata decisa ad un progetto che è ormai datato 2007, quando venne inserito nel piano regolatore comunale. Da quel momento però non se n'è più fatto niente, lasciando al degrado un'area inserita in uno dei contesti più belli – e comodi – del centro storico. Vi potranno sorgere 11 mila metri cubi di edifici, di cui 8 mila di residenziale e 3 mila di commerciale e direzionale. Gli ex uffici della Telecom, che occupava negli ultimi anni del Novecento la storica proprietà della tipografia Zoppelli, lasceranno spazio a una ventina di appartamenti di varia metratura. Altezza massima 11,50,

(7.50 invece di fronte alle De Amicis), e la proprietà ha già assicurato che il progetto prevede edifici più o meno alti come l'attuale blocco dell'ex Telecom. Niente parcheggi interrati, e 270 metri quadrati di superficie dedicata alla sosta ad uso pubblico e 175 metri quadrati di verde, anche questo ad uso pubblico. Al piano terra troveranno spazio gli uffici, che si affacceranno su un portico da realizzare sul lato di via Panciera.

UN QUADRANTE IN RIPRESA

Ottenuto il sì della commissione edilizia, e della giunta, ora mancano solo le autorizzazioni paesaggistiche affinché si possa arrivare all'approvazione finale con il via al cantiere. Un intervento atteso ormai da anni, che va ad inserirsi in una zona preziosa con diversi buchi neri che però è al centro di un vero e proprio rilancio dal punto di vista edilizio: a poche decine di metri ecco l'ex Intendenza di Finanza di via Canova, che il Gruppo Benetton ha acquisito e intende riqualificare; c'è poi il vicinissimo museo Bailo, che oggi ospita il cantiere che ne raddoppierà gli spazi con la riqualificazione del secondo chiostro; c'è l'area di Borgo Cavour dove troverà casa la 21 Invest di Alessandro Benetton, ossia palazzo ancilotto e una porzione del collegio Pio X. Resta invece irrisolto il nodo della ex villa del prefetto, sempre a Borgo

Cavour.

GLI ALTRI PROGETTI

In città, insomma, l'edilizia di qualità non sembra risentire della crisi. Oltre agli interventi già iniziati o conclusi negli ultimi anni, in agenda c'è anche il recupero dell'ex Bastione Camuzzi, per il quale Alcide Setten ha presentato recentemente alla Soprintendenza alcune modifiche al progetto iniziale, per ridurre l'impatto dell'edificio di quattro piani destinato a centro di medicina, appartamenti per anziani, co-housing e affacci su spazi comuni e verde. Poco lontano c'è infine il piano di rilancio dell'ex Cuor: tra Mom e i proprietari del vecchio albergo l'accordo è cosa fatta, il prossimo anno le ruspe inizieranno a lavorare per realizzare la nuova stazione di corriere e bus che prenderà il posto dell'ex Siamic. Un intervento che quindi innescherà a cascata la riqualificazione della stessa ex Siamic di Lungosile Mattei, a due passi dal Camuzzi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PUNTO

L'edilizia di lusso non conosce la crisi

Sopra e sotto due scorci dell'ex Telecom di Borgo Cavour. Lo stabile, ex tipografia Zoppelli, è chiuso e nel degrado da anni. A fianco il vicino palazzo Ancilotto, futura sede di 21 Invest.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

URBANISTICA

Piano degli Interventi Tocca alla variante “cemento responsabile”

Inizia a marciare la “prima” variante al Piano degli Interventi dell’amministrazione del sindaco Mario Conte; ossia la seconda variante, in termini temporali.

Aldilà del “Documento del Sindaco” – che indica i principi e gli obiettivi di Ca’ Sugana dal punto di vista urbanistico – questo sarà il primo atto urbanistico strategico interamente firmato dalla giunta Conte, e dall’assessore all’Urbanistica Linda Tassinari. Un “partito” tutto targato Lega-Conte, insomma, la variante, dopo che interventi come il Bando Periferie o il rifacimento di via Santa Bona Vecchia sono stati ereditati invece dalla precedente giunta di centrosinistra di Giovanni Manildo. E l’amministrazione Conte li ha solo messi in pratica. A volte con fatica. Mentre, come già detto, la prima va-

riante approvata dal consiglio comunale in ordine di tempo cadde poco dopo le elezioni, ma era nata con la giunta Manildo. Il Comune ha avviato l’iter per la nuova variante pubblicando l’invito ad associazioni e comitati a presentare proposte e idee entro il 10 ottobre. È la cosiddetta “fase partecipativa”, che dovrebbe servire a condividere con la città gli obiettivi del Piano degli Interventi. Per vedere dunque le prime scelte della giunta targata Mario Conte, ed entrare nel merito dello sviluppo cittadino, servirà attendere il 2021, quando si inizierà a dire «dove, come e quanto» si potrà costruire. Conte a suo tempo ha parlato di «cemento responsabile» più che di cemento zero, sollevando le ire del centrosinistra. Ora non resta che attenderlo alla prova dei fatti. —



Linda Tassinari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

